

L'economista. Deaglio: «Possibili 10 anni di crescita»

CATERINA MACONI
MILANO

«La ripresa, e se toccasse a noi?». I titoli dei Rapporti realizzati ogni anno dal professor Mario Deaglio per il Centro **Einaudi** in collaborazione con Ubi banca sono sempre una sintesi puntuale sullo stato dell'evoluzione della globalizzazione e del suo impatto sulle economie sviluppate e l'Italia. In quello dell'edizione del 2015, il ventesimo, si inizia a intravedere per il nostro Paese un ragionevole, anche se «contenuto e sommesso», ottimismo.

Dopo sette anni passati a contare le cicatrici lasciate dalla crisi, si intravede uno spiraglio: l'Italia ha ripreso a muoversi sul cammino della ripresa. «Se si tratterà di ripresa vera e non di un semplice rimbalzo lo vedremo nei prossimi trimestri», spiega Deaglio analizzando i numeri di quello che ancora chiama «il malato Italia»: rispetto al 2007, gli investimenti sono crollati del 30%, il Pil è sotto del 9% e i consumi privati, che hanno tenuto fino al 2011, scendono fino al -8%. Ma quello che si è registrato nell'ultimo anno, supportato dai sondaggi, è un clima «meno teso e meno ansioso» per famiglie e imprese: alcuni settori sono balzati inaspettatamente alla ribalta (filiera alimentare, turismo, *start up*), le esportazioni si affacciano a nuovi mercati, gli investimenti produttivi si riprendono, anche se manca ancora il contributo del settore delle costruzioni, benché dall'immobiliare emergono segnali positivi. Questi dati, uniti a riforme che hanno «reso sostenibile il sistema pensionistico e quindi la finanza pubblica in generale», contribuiscono alla ripartenza del nostro Paese.

Con alcune zone d'ombra: il Rapporto evidenzia come ci sia ancora una forte emergenza che proviene dal sistema produttivo del Mezzogiorno, che durante la crisi ha perso più del doppio degli occupati persi dal Centro-Nord (575mila contro 235mila), mentre di tutte le 290mila famiglie cadute in povertà dal 2007, quasi 200mila provengono dal Sud. «Ci deve essere innanzitutto la volontà di svilupparsi e crescere», commenta Deaglio, prima di illustrare quello che chiama «un possibile futuro» per l'Italia: «Un aumento della domanda interna del 2-2,5%, a nostro avviso ragionevole e sostenibile per un lungo periodo, può portare a un aumento del Pil dell'1,5-2%. In dieci anni e con una sostanziale stabilità della spesa pubblica-

prosegue - il rapporto deficit/Pil potrebbe scendere sotto al 2%: si creerebbero ogni anno 150/200mila posti di lavoro "buoni", ovvero competitivi a livello internazionale».

Un percorso che si delinea lungo ma, appunto, possibile: dal Rapporto emerge che l'Italia è in controtendenza rispetto all'Europa, che fatica a trovare la propria misura in un contesto globale che invece vede l'Africa inaspettatamente crescere: «Probabilmente sarà lei a salvarci dalla stagnazione in cui siamo e che ci si prospetta, con la crescita potenziale dell'occupazione che diminuisce soprattutto tra le economie emergenti: in Africa si sta creando risparmio e arrivano investimenti». Ma non solo l'Europa: anche gli Stati Uniti vivono una ripresa problematica, con il Pil che cresce e i salari che diminuiscono, mentre la Cina rallenta. Insomma, la crisi economica è alle spalle, «ma lascia in eredità un futuro problematico e la prospettiva di nuove fonti energetiche» con il petrolio che potrebbe diventare sempre meno importante per il nostro futuro, cedendo il passo al solare, «e nuovi miracoli economici» all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel ventesimo rapporto del Centro **Einaudi**, per l'Italia i segni di una risalita sostenibile

